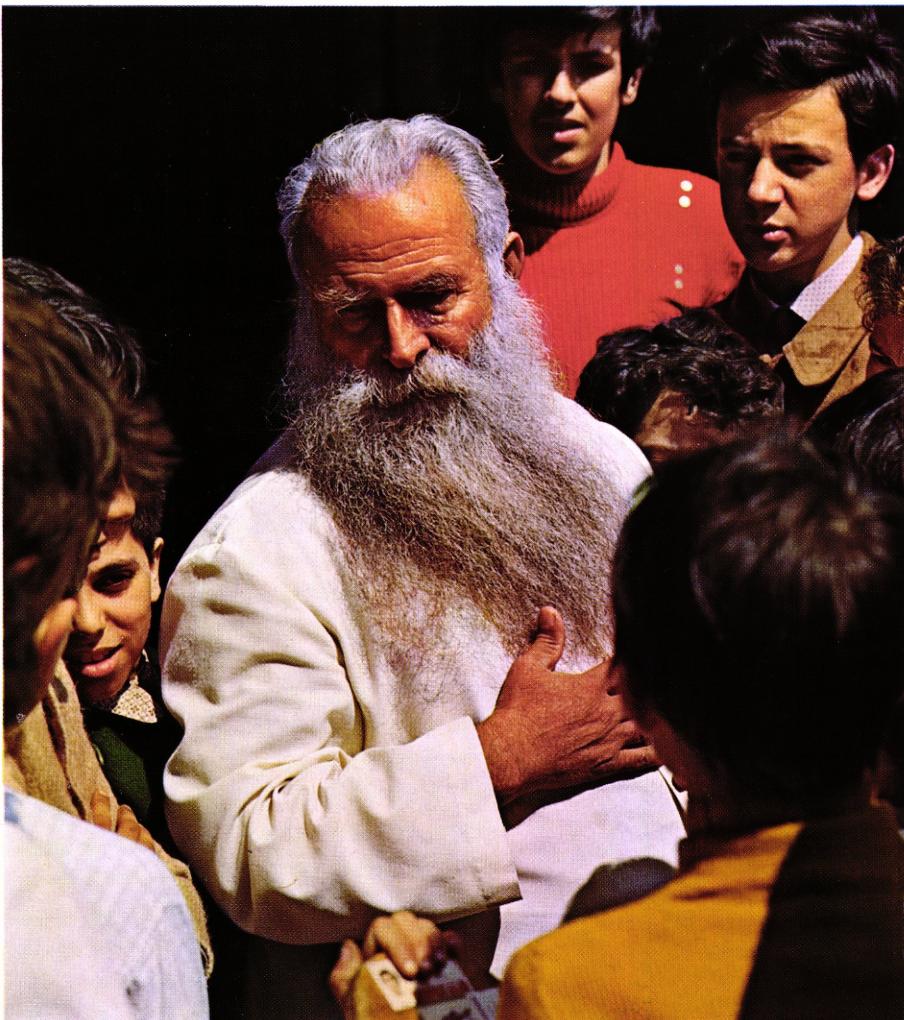


**ORATORIO SALESIANO S. FRANCESCO DI SALES**  
CENTRO FORMAZIONE PROFESSIONALE  
**TORINO**



**DON LUIGI COCCO**

Torino, 1° marzo 1980

Carissimi Confratelli,

nelle prime ore dell'11 febbraio, che la Chiesa dedica alla memoria della Madonna di Lourdes, alla vigilia del suo 70° compleanno, amorevolmente assistito dai confratelli e dai parenti, spirava il venerando Missionario

## DON LUIGI COCCO

Era ritornato dalla Missione dell'Alto Orinoco circa tre anni fa, logorato nella salute, dopo oltre vent'anni di lavoro e di sacrifici, e fu accolto in questa casa madre che aveva lasciato nel 1951. In questi ultimi anni dovette subire frequenti ricoveri all'ospedale per controlli e cure, ma appena ritemprato nelle forze e nel morale, riprendeva il suo lavoro di assistenza spirituale in mezzo ai giovani e di animazione missionaria. Nei primi giorni di febbraio si riacutizzarono i vecchi gravi malanni, causandogli un forte deperimento generale. Il medico curante lo visitava ogni giorno con ammirabile dedizione e con rara competenza; accorsero al suo capezzale anche medici specialisti che lo avevano curato e conosciuto all'ospedale. Purtroppo ogni cura e ogni tentativo furono vani. Quando gli fu proposto il Sacramento degli Infermi, accolse l'invito con viva gratitudine. Nei momenti di maggior sofferenza suppliva di aiutarlo con la preghiera, perché temeva di non avere forza sufficiente per sopportare il dolore. Poco prima di perdere la coscienza, espresse la sua gioia e riconoscenza al Signore per il grande dono della perseveranza nella vocazione salesiana, sacerdotale e missionaria e affermò di offrire le sue sofferenze per la Congregazione, per le Missioni, per le vocazioni, per i giovani che tanto amava. Chi l'ha assistito nelle ultime ore e chi l'ha visitato non potrà dimenticare quel volto rugoso ma sereno, segnato dalle fatiche e dal dolore, incorniciato dalla fluente barba alla Mosé e illuminato dalla «beata speranza» di chi vede nella morte l'incontro definitivo col Padre.

Don Cocco era nato il 12 febbraio 1910 a Grugliasco, divenuta ora città alle porte di Torino. La mamma, Bauducco Maria, era volata al cielo quando Luigino aveva solo otto anni. Papà Giacomo visse fino al 1957, quando Don Cocco era già in missione. La sua era una famiglia di umile condizione, laboriosa e di solide convinzioni religiose.

Con viva soddisfazione Don Cocco ricordava di appartenere a una famiglia che fu fedele a Don Bosco e ai Salesiani per alcune generazioni. Il bisnonno Giacomo, venditore ambulante al «balôn» di Porta Palazzo, era quasi coetaneo, amico e confidente di Don Bosco.

Il nonno Luigi frequentò l'Oratorio, poi nel 1859, a 14 anni, fu accolto come allievo calzolaio «gratuitamente» e fece parte della banda musicale. A 19 anni, nel 1864, espresse a Don Bosco l'idea di farsi salesiano, ma il buon Padre gli disse: «Non tu, ma uno dei tuoi». Allora il brav'uomo non poteva certamente immaginare chi potesse essere il prescelto, ma quando, il 9 dicembre 1927, il nostro Don Cocco espresse in famiglia il desiderio di farsi salesiano e missionario, mentre papà, sorella e zii rimasero di stucco, il nonno se ne rallegrò vivamente: «Don Bosco me lo aveva detto, ora finalmente so chi è!».

Nelle scuole elementari di Grugliasco, dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane, Don Cocco ricevette un'ottima formazione e preparazione alla vita. Nel 1922 il papà lo accompagnò a Valdocco perché frequentasse le scuole professionali. Non gli fu possibile essere accolto perché la famiglia, molto povera, non era in grado di pagare la pur modesta retta mensile. Dovette quindi lavorare prima in filanda, poi come modelatore; e, nelle ore disponibili, aiutava il papà che fabbricava spazzole. Al paese, sotto la guida di santi sacerdoti, fioriva l'Azione Cattolica e i giovani vi trovavano un aiuto provvidenziale per la loro crescita cristiana. Anche Cocco ne fece parte e ricoprì la carica di segretario fino a quando, consigliato dal confessore, a 18 anni decise di farsi salesiano. Lo accolse la casa di Avigliana, che a quel tempo ospitava i «Figli di Maria». Quante belle figure di sacerdoti religiosi e diocesani e di laici impegnati uscirono da quella provvidenziale opera per le vocazioni adulte! Compi gli studi ginnasiali con grande impegno e sacrificio in soli tre anni e fu ammesso al noviziato di Monte Oliveto a Pinerolo, che coronò con la professione religiosa. Tre anni dopo si consacrava definitivamente al Signore con la professione perpetua.

Dal 1932 al 1934 frequentò lo studentato filosofico a Foglizzo; di lì passò a questa casa per compiervi il tirocinio pratico tra gli allievi delle scuole professionali. Compi gli studi teologici a Chieri e fu ordinato sacerdote il 23 giugno 1940, con l'anticipo di un anno a motivo della guerra incombente. L'anno successivo completò la teologia alla Crocetta, mentre dava una mano all'Oratorio festivo di Valdocco.

Questi anni di studio intenso furono molto duri per Don Cocco, per la mancanza di una adeguata preparazione di base, ma riuscì a superare ogni difficoltà, sorretto da una non comune energia di volontà, da una buona intelligenza e da un sano criterio pratico, incline alla riflessione e mirante all'essenziale. Non mancarono i momenti di delusione e di scoraggiamento, come lo dimostrano alcuni ricorrenti accenni che puntava su di un quadernetto come impegno giornaliero: «Trovo difficoltà nello studio e mi scoraggio... non devo farlo, ma confidare molto nel Signore... Procurerò di occupare bene il tempo dello studio e della scuola... Per stare intensamente occupato devo ricordare che lavoro per il Signore...».

Dal 1940, anno dell'Ordinazione sacerdotale, fino al 1951 Don Cocco lavora nel primo Oratorio festivo di Valdocco, interessandosi dei ragazzi e successivamente dei vari gruppi giovanili e degli Exallievi oratoriani. Ma arrivano gli anni terribili della guerra, dei bombardamenti a tappeto sulla città di Torino, delle distruzioni, dei morti sotto le macerie. L'Oratorio quasi si svuota: c'è lo sfollamento, il richiamo alle armi dei giovani. Don Cocco resta al suo posto, insieme con pochi altri, a continuare la sua opera sacrificata tra la povera gente rimasta in città, vivendo ore di trepidazione nei rifugi allestiti alla buona, mischiato tra la gente, invitando alla preghiera e alla speranza. Quando all'imbrunire l'Oratorio si chiude, per Don Cocco inizia un'altra attività benefica e rischiosa: accoglie perseguitati politici, soldati sbandati, persone ricercate, uomini della resistenza che si radunano nell'ombra per organizzarsi contro l'invasione e in attesa della liberazione. A notte inoltrata, dopo l'arresto degli addetti alla preparazione di documenti per il movimento e l'attività dei partigiani, sarà Don Cocco che riceve il delicato materiale e si mette al lavoro, a preparare cioè carte di identità, lasciapassare bilingue, licenze militari: il tutto imitato alla perfezione. Per tre mesi tiene nascosto, tra gli altri, un soldato sudafricano, fuggito dal campo di concentramento; una radio clandestina collocata tra le macerie di

un'ala dell'Oratorio, terrà i collegamenti con gli Alleati e poiché i vari dispacci passano per le mani di Don Cocco, sarà lui a opporsi alla richiesta di un bombardamento massiccio, che avrebbe distrutto il paese di Villastellone, dove esisteva un grosso deposito di munizioni. Per questa difficile e rischiosa opera, a guerra finita, Don Cocco ebbe qualche riconoscimento, ma non certo proporzionato al suo merito. Tra l'altro, gli fu conferita la medaglia di bronzo al valore militare con questa motivazione: «*Sacerdote italiano, teneva per tutto il periodo clandestino le file di numerose organizzazioni, donando il suo appoggio e i locali di cui disponeva, per i convegni degli organizzati; sempre in contatto con gli elementi più in vista della lotta clandestina, cercava con ogni mezzo, sfidando personalmente tutti i pericoli, di essere utile nel modo più ampio e altruistico.*

Quando finalmente la guerra finì (aprile 1945) Don Cocco si accinse a riorganizzare l'Oratorio, a radunare i giovani che rientravano dallo sfollamento o dalla clandestinità, a interessarsi soprattutto dei ragazzi della strada, tanto numerosi e bisognosi di tutto. Per questi organizzerà pagando, come sempre, di persona con sacrifici e un lavoro materiale inimmaginabile, la colonia alpina di Oulx in Valle di Susa. Don Cocco non ha lasciato alcuna cronaca di questa attività, ma i giovani salesiani e gli amici che l'aiutarono ricordano il suo esempio di presenza continua tra i ragazzi, il suo straordinario lavoro, l'interessamento presso le Autorità per avere aiuti in favore di tanti poveri ragazzi. Uno di questi, ormai uomo fatto, era presente ai funerali del suo benefattore e confidò con le lacrime agli occhi: «Don Cocco mi ha accolto gratuitamente nella colonia di Oulx; i miei abitavano a Porta Palazzo ed erano poverissimi».

L'apostolato degli Oratori Festivi, che è quello che meglio incarna il carisma di Don Bosco, per Don Cocco rappresentava un lavoro congeniale; tuttavia da quando aveva deciso di farsi salesiano, sognava le missioni. In un primo tempo i Superiori, a cui aveva manifestato questo suo desiderio, gli risposero: «Fai il missionario qui a Valdocco». Si decise, nonostante ciò, a presentare la domanda per iscritto e il 3 marzo 1948 ricevette dal Prefetto Generale Don Berruti questa risposta: «Caro Don Cocco, ho ricevuto la tua domanda per le Missioni e l'ho fatta registrare. In attesa che il Signore disponga che possa attuare i tuoi ideali, irrobustisci la tua vocazione missoria continuando a esercitare le virtù indispensabili ad un vero missionario, quali lo spirito di pietà e di sacrificio, l'umiltà e la disposizione a tutto fare, a tutto soffrire e a umiliarsi sempre quando si tratta di salvare anime».

Un programma impegnativo che Don Cocco fece suo.

A 40 anni suonati partì per il Venezuela: il distacco da tanti amici e persone care, dai parenti e soprattutto dal papà che non avrebbe più rivisto, fu doloroso. Gli anni dal 1952 al 1957 furono di ambientamento, di preparazione e di studio della lingua, mentre prestava il suo servizio come confessore di varie comunità religiose. A Porto Ayacucho fu direttore dell'orfanotrofio e parroco della parrocchia. Finalmente giunse l'occasione di dedicarsi alla missione vera e propria. Su invito del Vicario Apostolico, fece con un altro confratello un'esplorazione nella regione dei Guaicas per fondare una missione tra gli Indi. «La sera del 24 luglio», scrive Don Cocco, «è rimasta stampata nella mia memoria con caratteri indelebili». È la data di fondazione della missione del Ocamo o di S. Maria de los Guaicas. Don Cocco lavorò in questa mis-

sione per 17 anni quasi ininterrotti. In viaggi lunghi e faticosi stabilì i primi contatti con vari gruppi di indi Yanomami.

La sua fu una missione singolare: un gran lavoro anche materiale di promozione umana, con prospettive di evangelizzazione, anche se lontane. Diceva l'interessato: «Con gli Indi ho condiviso il mio cibo, ho curato le loro ferite, li ho pacificati nelle frequenti risse che sostenevano, ho tollerato i loro capricci come se fossero bambini viziati e prepotenti, trangugiando l'amara pillola della loro derisione e commisurazione... Mi accontento di seminare con pazienza, di presentare cioè con la mia vita e la mia parola il Cristianesimo. A suo tempo qualcuno raccoglierà i frutti: forse tra una generazione, quando questi bimbetti saranno adulti».

Dal 1960 sono presenti anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il comune lavoro per gli Indi ottenne ottimi risultati, particolarmente con l'assistenza agli ammalati, alle donne e ai bambini.

Quante difficoltà dovette superare in quegli anni! Ma era allenato al sacrificio, al lavoro, a vincere lo scoraggiamento afferrandosi alle risorse della fede e alla forza del suo ideale missionario, per cui tra gli Yanomami si faceva uno di loro, un amico, un fratello maggiore, che vive per servirli ed aiutarli. Era sorretto da un forte ottimismo. A questo proposito lasciò scritto: «Una cosa è certa e mi rallegra quando la penso: un bel giorno gli Yanomami, resi fedeli alla patria ed alla religione, inietteranno nel sangue venezuelano e nella cultura latino-americana il prezioso apporto della loro inedita potenzialità etnica. Sogno questo senza porre date al compimento. Non mi affanna il raccolto. Mi preme fare di più per i miei bravi Ieweitheri. Per loro ho dato tutto e se dovessi nascere un'altra volta, darei di nuovo tutto per loro!».

Una Figlia di Maria Ausiliatrice che visse nove anni nella Missione di S. Maria de los Guaicas, rende a Don Cocco una preziosa testimonianza: «I primi anni furono duri, con tante difficoltà, sempre superate dalla sua grande fede, da una speranza che confinava con il Cielo, e che gli dava la pace ed il sorriso delle anime credenti e generose. Nel silenzio della notte, sotto il cielo trapuntato di stelle fitte fitte, che sembravano a noi così vicine, in quel cielo terso, vedeva padre Cocco con la sua folta barba incolta, entrare nella piccola Cappella, da lui costruita con fango e paglia, con una candela in mano per pregare ai piedi dell'altare... Quando noi arrivammo alla Missione, dormiva per terra, in una povera capanna testimone di tante sue privazioni: la sua stanza era nello stesso tempo ufficio, camera da letto, sala da pranzo, deposito per gli Indi. L'ordine, eccetto che nelle sue idee, non era la sua dote principale, ma sapeva trovare sempre e subito quanto si desiderava, favorito da una buona memoria. Alla Missione tutti potevano accedere e tutti venivano accolti sempre con identico amore: accoglieva autorità civili e religiose, studiosi di fama internazionale e turisti con la sua barba in tempesta, i piedi scalzi nelle ciabatte logore, con un sorriso che illuminava il suo volto... Davanti a sé aveva solo traguardi di bene. Per questo mantenne lo sguardo luminoso e quel sorriso che è proprio dei puri di cuore che vedono Dio».

Nel 1974, per motivi di salute, dopo aver subito varie operazioni chirurgiche, lasciò la terra venezuelana e venne a ricercare in patria un po' di sollievo e di riposo. Fu accolto con gioia all'Oratorio, che considerò sempre la sua casa preferita. Non cessò di

lavorare prestandosi con generosità per l'assistenza spirituale e per irradiare l'ideale missionario ovunque venisse richiesto.

Due anni dopo, sentendosi ritemprato nelle forze, chiese ed ottenne di fare ritorno alla sua Missione. «Desidero compiere fino alla fine la mia vocazione missionaria», scriveva al Vicario Apostolico di Porto Ayacucho annunciando il suo arrivo.

Nel frattempo la situazione in quel territorio missionario era cambiata: era stata disposta dall'autorità ecclesiastica una ristrutturazione delle residenze missionarie; anche l'attività dei Missionari veniva impostata diversamente con nuovi criteri. S. Maria de los Guaicas non è più residenza e a Don Cocco viene offerto l'invito di scegliersi un'altra sede e stabilirsi presso altri Indi... Ma l'anziano e logoro Missionario non ha più forze necessarie per ricominciare. Perciò, dopo essersi consigliato, decide a malincuore di lasciare definitivamente il territorio missionario, riprenderà a fare il missionario a Torino. Nell'ottobre 1976 fa ritorno a Valdocco, molto amareggiato. «Purtroppo — scrive — per tutti viene l'ora delle tenebre e della passione, la nostra piccola passione: qualche cosa dobbiamo avere da offrire quando il Signore ci chiama... Il caro Don Bosco, nel centenario delle Missioni Salesiane, riceva questo mio sacrificio...».

A Torino, Don Cocco ha l'incarico di delegato ispettoriale per le Missioni e finché le forze glielo consentono, percorre le case dell'Ispettoria Subalpina e di tutta Italia facendo conoscere il lavoro dei Missionari, in particolare quello da lui compiuto tra gli Yanomami.

Nel 1972 a Caracas aveva pubblicato in lingua spagnola un volume sugli Yanomami; nel 1975 poté uscire l'edizione italiana con il titolo «Parima, dove la terra non accoglie i morti»: è un valido contributo salesiano alla conoscenza di etnie amerindiane presso le quali lavorano i nostri missionari.

Stupisce il fatto che Don Cocco, senza una specifica formazione culturale e scientifica, impegnato in un lavoro diurno e sacrificato, abbia trovato il tempo di ascoltare i racconti degli Indi, di cui conosceva bene la lingua e, dotato di non comune capacità di riflessione e di sintesi, abbia potuto raccogliere dati geografici, culturali, sociali e religiosi degli Yanomami, sì da meritare il riconoscimento e l'elogio di etnologi di fama internazionale, tra cui Levi Strauss, che definì il libro «un vero tesoro scientifico, a disposizione degli etnologi».

A far conoscere la missione salesiana tra gli Yanomami hanno contribuito anche alcuni documentari cinematografici realizzati dalla nostra scuola di applicazioni fotografiche (S.A.F.) con la collaborazione preziosa di Don Cocco. Aveva in preparazione un altro documentario missionario: la morte l'ha sorpreso quando stava ultimandolo. Resterà come suo ultimo messaggio, come testimonianza della sua passione per l'ideale missionario.

La salma di Don Cocco fu esposta nella chiesa di San Francesco di Sales. Il mesto pellegrinaggio di amici, exallievi, confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, di giovani delle nostre scuole, fu continuo. I solenni funerali si svolsero nella basilica-santuario di Maria Ausiliatrice, alla presenza di una grande folla di fedeli. Concelebrarono un centinaio di sacerdoti, presieduti dall'Ispettore Don Antonio Marrone.

La salma di Don Cocco proseguì poi per la città natale, Grugliasco. Ad attenderla con il parroco e vari sacerdoti c'erano i fedeli della parrocchia San Cassiano, la parrocchia che Don Cocco aveva frequentato da giovane. Dopo la funzione religiosa la salma fu tumulata nella tomba di famiglia, accanto ai suoi Cari. La sorella, il cognato ed i nipoti che avevano assistito fino all'ultimo il loro congiunto, ebbero un grande conforto al loro dolore per la devota partecipazione di tanta buona gente in preghiera, che testimoniava la stima e l'affetto di cui era circondato il loro Don Gino.

Carissimi confratelli, non penso di esagerare affermando che con Don Cocco è scomparsa una eccezionale, meravigliosa figura di salesiano, di sacerdote e di missionario, che lascia un retaggio non comune di bontà, di sano ottimismo, di coraggio e di zelo apostolico. È da augurare che la sua memoria resti e sia tramandata a testimonianza e a edificazione per le future generazioni.

A chi, negli ultimi anni, gli chiese di fare un bilancio della sua vita, Don Cocco rispose con semplicità: «Mi pare che, grazie a Dio, sia un bilancio positivo. Il lavoro che la Congregazione Salesiana mi ha offerto la possibilità di svolgere è stato bellissimo. Ho lavorato negli Oratori festivi, ho organizzato Colonie per i ragazzi poveri; poi sono andato nell'Amazzonia venezuelana, parroco senza parrocchia, a dir Messa nella piazza del mercato a Porto Ayacucho, amico di tutti; poi nella selva con gli Indi. La vita salesiana è ricca e bella: basta viverla con entusiasmo».

Una vita tutta gioiosamente spesa per il Signore tra i figli di Don Bosco, tra sacrifici talvolta eroici, e le sofferenze degli ultimi anni ci fanno sperare che il caro Don Cocco goda già l'eterna pace nella patria celeste, ma rimane a tutti noi il fraterno dovere di raccomandarlo alla divina misericordia. Dal cielo interceda perché il Signore mandi alla nostra Famiglia altre vocazioni della sua tempra, e a noi ottenga la grazia della fedeltà.

Vi sarò molto grato di un ricordo nelle preghiere per la comunità dell'Oratorio di San Francesco di Sales e per chi si professa aff.mo in Don Bosco.

*Don Ottorino Sartori*  
Direttore

Dati per il necrologo:

DON COCCO LUIGI nato a Grugliasco (TO) 12/2/1910, morto a Torino-Oratorio 11/2/1980, 47 anni di professione religiosa, 39 anni di sacerdozio.

